

RIVISTA DI SCIENZE DELL'EDUCAZIONE

PONTIFICIA FACOLTÀ DI SCIENZE DELL'EDUCAZIONE AUXILIUM

DOSSIER
IL LAVORO UMANO
TRA RICERCA DI SENSO,
NUOVE COMPETENZE
E OCCUPABILITÀ

RSE

ANNO LV NUMERO 2 MAGGIO/AGOSTO 2017

COMITATO DI DIREZIONE

PINA DEL CORE
MARCELLA FARINA
MARIA ANTONIA CHINELLO
GRAZIA LOPARCO
ELENA MASSIMI
MARIA SPÓLNİK

COMITATO SCIENTIFICO

JOAQUIM AZEVEDO (PORTUGAL)
GIORGIO CHIOSSO (ITALIA)
JENNIFER NEDELSKY (CANADA)
MARIAN NOWAK (POLAND)
JUAN CARLOS TORRE (ESPAÑA)
BRITT-MARI BARTH (FRANCE)
MICHELE PELLERÉY (ITALIA)
MARIA POTOKAROVÁ (SLOVAKIA)

COMITATO DI REDAZIONE

CETTINA CACCIATO INSILLA
PIERA CAVAGLIÀ
HIANG-CHU AUSILIA CHANG
MARIA ANTONIA CHINELLO
SYLWIA CIEZKOWSKA
PINA DEL CORE
MARIA DOSIO
ALBERTINE ILUNGA NKULU
MARCELLA FARINA
KARLA M. FIGUEROA EGUIGUREMS
MARIA KO HA FONG
RACHELE LANFRANCHI
GRAZIA LOPARCO
ELENA MASSIMI
ANTONELLA MENEGHETTI
ENRICA OTTONE
MICHAELA PITTEROVÁ
PIERA RUFFINATTO
MARTHA SÉIDE
ROSANGELA SIBOLDI
ALESSANDRA SMERILLI
MARIA TERESA SPIGA
MARIA SPÓLNİK
MILENA STEVANI
BIANCA TORAZZA

DIRETTORE RESPONSABILE

MARIA ANTONIA CHINELLO

COORDINATORE SCIENTIFICO

MARCELLA FARINA

SEGRETARIA DI REDAZIONE

MARIA PIERA MANELLO

RIVISTA DI SCIENZE DELL'EDUCAZIONE

PUBBLICAZIONE QUADRIMESTRALE
EDITA DALLA PONTIFICIA
FACOLTÀ DI SCIENZE DELL'EDUCAZIONE
"AUXILIUM" DI ROMA

DIREZIONE

Via Cremolino 141
00166 Roma

Tel. 06.6157201
Fax 06.615720248

E-mail
rivista@pfse-auxilium.org
coordinatore.rse@pfse-auxilium.org

Sito internet
<http://www.pfse-auxilium.org>

Informativa D. lgs 196/2003

I dati personali non saranno oggetto di comunicazioni o diffusione a terzi. Per essi Lei potrà richiedere, in qualsiasi momento, modifiche, aggiornamenti, integrazioni o cancellazione, rivolgendosi al responsabile dei dati presso l'amministrazione della rivista.



ASSOCIATA
ALLA UNIONE STAMPA
PERIODICA
ITALIANA

Aut. Tribunale di Roma
31.01.1979 n. 17526

Progetto grafico impaginazione
e stampa
EMMECIPI SRL

ISSN 0393-3849

RIVISTA DI SCIENZE DELL'EDUCAZIONE

ANNO LV NUMERO 2 • MAGGIO AGOSTO 2017

Poste Italiane Spa
Sped. in abb. postale d.l. 353/2003
(conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 2 e 3, C/RM/04/2014

PONTIFICIA FACOLTÀ DI SCIENZE DELL'EDUCAZIONE AUXILIUM



**DOSSIER
IL LAVORO UMANO
TRA RICERCA DI SENSO,
NUOVE COMPETENZE
E OCCUPABILITÀ**

**Human labor between
the search for meaning, new skills and employability**

Introduzione al Dossier

Introduction to the Dossier

Alessandra Smerilli 178-181

**Il lavoro “umano”, il suo valore, i suoi luoghi.
Quale futuro?**

“Human” work, its value, places. What future?

Luigino Bruni 182-191

La dimensione “umana” del lavoro

The “human” dimension of work

Antonio Diana 192-196

**Soft skills e lavoro:
come sviluppare competenze trasversali?**

Soft skills and work:

how do we develop transversal competence?

Maria Cinque 197-211

**Bestr, la piattaforma italiana basata
sugli Open Badges per valorizzare le (Soft)-Skills**

Bestr, the italian platform based on open badges
to value soft skills

Marica Franchi 212-226

Guardare oltre la crisi mettendo a frutto la diversità

Look beyond the crisis by using diversity

Laura Zanfrini

227-248

Restructuring work for (part) time for all

Ristrutturare il lavoro *part-time* per tutti

Jennifer Nedelsky

249-259

Made in carcere: A New Philosophy and Life Style.

Una seconda chance a donne detenute e tessuti

Made in carcere: a new philosophy and life style.

A second chance for detained women and fabrics

Luciana Delle Donne

260-271

SISTEMA PREVENTIVO OGGI

Garantir l'identité salésienne trajet de formation

a l'attention des responsables scolaires

To ensure the salesian identity

training project for school directors

Colette Schaumont

274-280

ALTRI STUDI

Portare l'Italia e il mondo sul sentiero

dello sviluppo sostenibile: quali sfide

per la ricerca, la politica e l'educazione?

Bring Italy and the world onto the path

of sustainable development: what are the challenges

for research, politics and education?

Enrico Giovannini

282-293

**Aspetti giuridici dell'approvazione pontificia
e iter del riconoscimento dell'Istituto FMA
da parte della S. Sede**

Juridical aspects of the pontifical approval
and the process of recognition of the Institute
of the Daughters of Mary Help
of Christians by the Holy See

Michaela Pitterová

294-306

ORIENTAMENTI BIBLIOGRAFICI

Recensioni e Segnalazioni

308-320

Libri ricevuti

321-323

Norme per i collaboratori della Rivista

326-327

RIVISTA DI SCIENZE DELL'EDUCAZIONE

PONTIFICIA FACOLTÀ DI SCIENZE DELL'EDUCAZIONE AUXILIUM

ALTRI STUDI

RSE

PORTARE L'ITALIA E IL MONDO SUL SENTIERO DELLO SVILUPPO SOSTENIBILE:

QUALI SFIDE PER LA RICERCA, LA POLITICA E L'EDUCAZIONE?¹

BRING ITALY AND THE WORLD ONTO THE PATH OF SUSTAINABLE DEVELOPMENT: WHAT ARE THE CHALLENGES FOR RESEARCH, POLITICS AND EDUCATION?

ENRICO GIOVANNINI ²

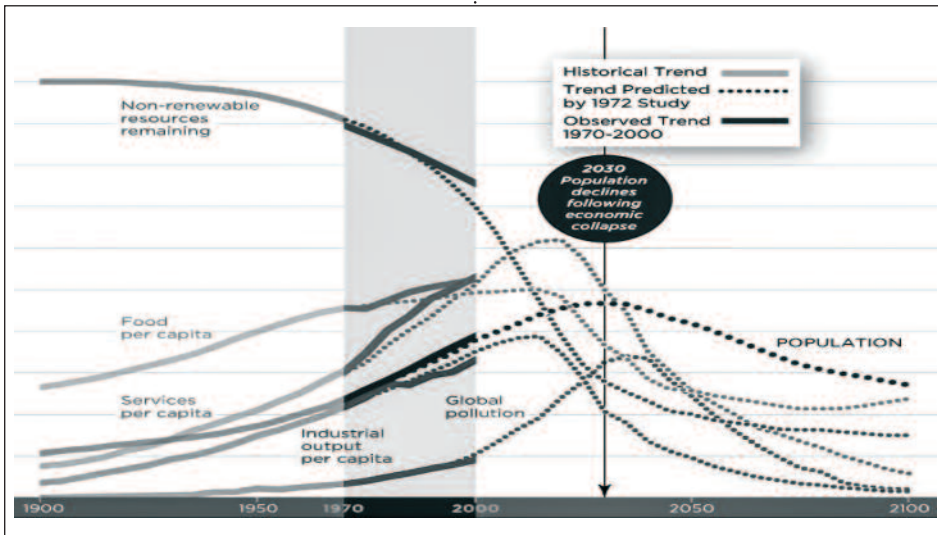
Ringrazio la Preside, la Facoltà "Auxilium" per questo invito.

Un invito che mi consente di condividere con voi, nello spirito appunto della fratellanza cristiana, anche un po' di esperienza di vita. Un'esperienza che mi ha portato a fare tante cose diverse nella vita, ma che ha un filo rosso, e lo dico perché ci sono tanti giovani oggi qui, ed è il filo rosso che mi spinse nel 1976, quarant'anni fa, al secondo anno di Università, leggendo un libro sul caos che il mondo sarebbe stato intorno al 2020 a dire: «Mamma mia, hanno bisogno di qualcuno che dia una mano».

E decisi di fare l'economista, quindi non il professionista in tanti altri campi. Tra l'altro finita l'università, nel 1980 ricevetti 30 offerte di lavoro, neanche cercate, e risposi di no alla prima, alla seconda, alla terza, alla quinta. Però quando cominciai a rispondere di no, alla ventesima dissi: «Forse sto sbagliando tutto». Invece, grazie a mia madre, mio padre l'avevo perso quando avevo 17 anni, no, sono andato avanti, ci ho creduto.

Mi è capitato appunto nella vita di fare tante cose, ma quel filo rosso è lo stesso e oggi vi parlo di questo tema dello sviluppo sostenibile con lo spirito di quel libro che lessi all'epoca, e non era neanche un grande libro. E cioè era l'idea che purtroppo il mondo era su un sentiero di totale insostenibilità e che avrebbe portato, a un certo punto, a schiantarci.

Erano le tesi, per chi ha un po' più di anni, del *Club di Roma*, che con un computer, forse con un computer grande quanto questa stanza, misero insieme un po' di equazioni, un po' di dati e così via e tra i vari scenari che avevano simulato c'erano gran parte scenari catastrofici e cioè che se il mondo si fosse continuato a muovere nella direzione verso cui stava andando ad un certo punto sarebbe collassato. Io da qualche anno sono stato cooptato nel *Club di Roma*, sono nel consiglio direttivo in questa fase, e purtroppo è proprio così. Cioè per 30 anni e passa erano stati considerati anche un po' iettatori, portavano sfortuna ma oggi ci rendiamo



conto di essere in una situazione di grande rischio. Questo è il futuro che non vogliamo, questa è una delle simulazioni fatte da quel computer. In questa immagine, vedete le linee tratteggiate: sono le previsioni, appunto dell'epoca, le previsioni sull'aumento del prodotto industriale, il prodotto dei servizi, la disponibilità di cibo, l'andamento della popolazione ma anche l'inquinamento, ma anche il consumo di risorse. Le linee continue sono invece gli andamenti effettivi. Io sono molto preoccupato perché è incredibile che all'epoca, 40 anni fa, si potessero fare delle previsioni così precise. Quale era l'idea dietro a questa previsione, a questi modelli di simulazione basati sulla teoria dei sistemi? L'idea era, purtroppo, relativamente semplice e ve la racconto, non per spaventarvi, ma per capire il contesto in cui siamo. L'idea che reggeva questa previsione era basata sull'equazione di Voltaire. Sono fonda-

mentalmente due curve, due campane leggermente spostate. Pensate alla caccia alle balene nell'Ottocento, prima dell'arrivo del petrolio. L'olio di balena si usava per tantissime attività, quindi era un'attività crescente dal punto di vista economico. Allora la prima curva segnala la quantità di balene cacciate, la seconda curva è la quantità di navi che cacciavano le balene e le due curve salgono: è un buon business, direbbe qualcuno, è una buona attività. Però succede, ad un certo punto, che la quantità di balene cacciate è così alta che non c'è più sostituzione, quindi la quantità di balene cacciate comincia a scendere. Cosa fa l'uomo di fronte a questa situazione? Questo è un modello che descrive il gioco tra la preda e il predatore. L'uomo si comporta diversamente da un altro animale: nella natura questo gioco determinerebbe una ricomposizione della quantità di predatori. Ma l'uomo ha la tecnologia.

E allora cosa fa? Insiste, anzi, ci mette ancora più navi, anzi va a cacciare le balene in mari dove non erano state mai cacciate... ma così facendo non fa che accelerare la caduta dello stock di balene finché il sistema collassa.

Ed è la storia delle bolle, delle bolle immobiliari, delle bolle di borsa, cioè della speculazione, dello sforzo per cercare di arraffare quello che uno può arraffare, senza tenere conto delle grandi regole che consentono agli stock, alla natura, alle persone, anche all'economia di essere in equilibrio. E il crollo è molto veloce.

Queste predizioni raccontavano di una popolazione che intorno al 2020 raggiungeva gli otto miliardi di persone e a quel punto il sistema collassava. Ci siamo quasi. Ma all'epoca questo modello collassava perché, vedete, cadeva la quantità di cibo, la linea arancione, cioè a un certo punto distruggevamo così tanto l'ambiente che non c'era più cibo e questo avrebbe fatto cadere la popolazione.

Questo è un errore: il modello fondamentalmente non aveva previsto, su questo, la capacità di innovare. Il cibo se fosse distribuito diversamente non sarebbe un problema, oggi. Ma ho già dato la risposta, se fosse distribuito in modo diverso, e la stessa cosa vale per risorse economiche.

Il collasso, l'insostenibilità oggi nasce soprattutto da due elementi: la distruzione dell'ambiente e l'ineguaglianza, la disuguaglianza, l'ingiustizia nella distribuzione delle risorse.

Coloro i quali si occupano di ambiente e di sviluppo sostenibile per la parte ambientale hanno ormai coniato il

RIASSUNTO

Il 25 settembre 2015, in occasione dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite, i leader mondiali hanno riconosciuto l'assoluta insostenibilità dell'attuale modello di sviluppo e con l'Agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile è stata riconosciuta la necessità di intraprendere, in tempi rapidi e in modo determinato, un nuovo modello in grado di tenere insieme, in modo virtuoso, crescita economica, diritti sociali e tutela dell'ambiente.

Per dare concretezza a questo progetto, l'Agenda 2030 è corredata da una lista di 17 obiettivi e 169 sotto-obiettivi, che riguardano tutte le dimensioni della vita umana e dello stato degli ecosistemi e che dovranno essere raggiunti da tutti i Paesi del mondo al più tardi entro il 2030. Si va dall'eliminazione della povertà alla salute per tutti, dalla crescita economica e lavoro dignitoso all'eliminazione delle disuguaglianze, comprese quelle di genere, dalla tutela dell'ambiente alla qualità della vita nelle città, dall'educazione all'innovazione per la sostenibilità. La relazione tratta della realizzabilità dell'Agenda 2030 in Italia con particolare riferimento al ruolo dell'educazione, della ricerca e dell'innovazione per portare il mondo su un sentiero di piena sostenibilità.

Parole chiave: sviluppo sostenibile, Agenda 2030, tutela dell'ambiente, diritti sociali, crescita economica.

SUMMARY

On the occasion of the United Nations General Assembly, September 25, 2015, the world leaders recognized the absolutely unsustainable model of development. With the Agenda 2030 for Sustainable Development, they recognized the need to undertake, both quickly and with determination, a new model that would be able to keep economic growth, social rights and defense of the environment all together. In order to make this project concrete, the Agenda 2030 is accompanied with 17 objectives and 169 sub-objectives. They regard all the dimensions of human life and the state of the ecosystems. They must be reached by all the nations of the world by 2030.

They go from eliminating poverty to guaranteeing good health for all; from economic growth and dignified work to the elimination of inequalities, especially gender inequalities; from defense of the environment to the quality of life in the cities; from education to innovation for sustainability. The report shows Italy's ability to realize Agenda 2030 with particular reference to the role of education, of research, and of innovation, to bring the world onto the path of full sustainability.

Key words: sustainable development, Agenda 2030, defense of the environment, social rights, economic growth.

RESUMEN

El 25 de septiembre, con ocasión de la Asamblea general de las Naciones Unidas, los líderes mundiales han reconocido la absoluta insostenibilidad del modelo actual de desarrollo y con la Agenda 2030 para el desarrollo sostenible se ha advertido la necesidad de emprender, en tiempos rápidos y de manera determinada, un nuevo modelo en grado de integrar armónicamente, crecimiento económico, derechos sociales y tutela del ambiente. Para dar concretez a este proyecto, la Agenda 2030 está dotada de una lista de 17 objetivos y 169 sub-objetivos relacionados con todas las dimensiones de la vida humana y del estado de los ecosistemas y que deberán ser alcanzados por todos los Países del mundo a más tardar antes del 2030.

Se va de la eliminación de la pobreza a la salud para todos, del crecimiento económico y del trabajo digno a la eliminación de las desigualdades, comprendidas las de género, de la tutela del ambiente a la calidad de la vida en las ciudades, de la educación a la innovación para la sostenibilidad.

El informe trata de la viabilidad de la Agenda 2030 en Italia, con especial referencia al papel de la educación, la investigación y la innovación para llevar al mundo hacia un camino de plena sostenibilidad.

Palabras clave: Desarrollo sostenible, Agenda 2030, tutela del ambiente, derechos sociales, crecimiento económico.

termine *planetary boundaries*, cioè i limiti del pianeta.

Finché il modello di sviluppo riguardava poche centinaia di milioni di persone, il problema non si poneva: potevamo distruggere tutto l'ambiente che volevamo, tanto c'era tutto il resto del pianeta. Ma quando, improvvisamente, questo modello è stato esteso a miliardi di persone, che sono quindi state tratte fuori da una povertà estrema, è chiaro che avremmo bisogno di due, tre, quattro pianeti.

Pensate che, se solo gli Stati Uniti adottassero comportamenti e gli standard della California, cioè un pezzo degli Stati Uniti, la quantità di consumi energetici si ridurrebbe del 30%. Quindi non è che stiamo parlando di assumere i comportamenti di un paese in via di sviluppo, no, solo della California.

Questo è il tipo di insostenibilità ambientale in cui siamo, e gli esperti in questo campo stanno cercando di capire quali sono i limiti del pianeta dal punto di vista dell'inquinamento atmosferico, del cambiamento climatico ecc. ecc.

Ma quello che gli esperti hanno capito è che, prima di arrivare al limite, c'è una zona arancione, diciamo così. Prima, cioè, di arrivare alla linea rossa, in cui cominciano a succedere delle cose.

E cosa succede? Che i problemi interagiscono tra di loro. Esempio classico: aumenta la temperatura a causa del cambiamento climatico, si scioglie il ghiaccio del Polo Nord, si blocca la corrente del Golfo e il Nord Europa sta sotto la neve per sei mesi

all'anno. Questo è un tipico esempio di non linearità, cioè di fenomeni che improvvisamente cambiano e determinano dei cambiamenti che non sappiamo dove andranno.

Questo è il concetto di insostenibilità multidimensionale, per cui i diversi fenomeni interagiscono tra di loro fino a determinare i *tipping points*, cioè dei "cambiamenti di regime".

Come si fa a capire se stiamo arrivando a un *tipping point*? Dalla frequenza delle crisi.

Questo aspetto di degenerazione ambientale, e su questo Papa Francesco ha detto parole fortissime nell'Enciclica *Laudato si'*, sta intravedendo il suo duale parallelo nella componente economica, sociale e istituzionale.

Lo dicono al riguardo i grandi del mondo che il 25 settembre 2015, nel più o meno disinteresse internazionale, hanno concordato sul fatto che abbiamo circa 15 anni per salvare il mondo e si sono dati un'Agenda al 2030.

Questo è un fatto storico: per la prima volta il mondo si è dato un'Agenda comune declinata in 17 obiettivi che vanno dallo sconfiggere la povertà all'assicurare l'alimentazione, alla salute, all'educazione, alla parità di genere, alle disuguaglianze, a tutti gli aspetti ambientali, a un buon lavoro, alla pace, alla sicurezza. Con i 17 obiettivi sono stati individuati 169 sotto obiettivi molto precisi.

Allora se qualcuno mi avesse detto: «Sei pronto a scommettere che i Paesi Arabi accetteranno un *goal* sulla parità di genere?» Non se ne parla proprio. «Sei pronto a scommettere che gli Stati Uniti saranno

pronti a farsi radiografare ogni anno attraverso degli indicatori?». Non è proprio la cultura americana... Insomma, devo dire, non avrei scommesso sulla possibilità di raggiungere un obiettivo del genere. Invece questo obiettivo è stato raggiunto: alcuni lo stanno prendendo seriamente, altri un po' di meno. Vedremo l'Italia dove si colloca.

È fondamentale e importante che il mondo abbia trovato un accordo sul fatto che se continuiamo così ci andiamo a schiantare, che abbiamo bisogno di cambiare e che abbiamo poco tempo per farlo. 15 anni sono un soffio, sono il passaggio tra un bambino, una bambina che nasceva il 25 settembre 2015 e nel 2030 questo bambino, bambina avrà 15 anni, cioè sarà uscito dalla fase di educazione obbligatoria. Ecco, sono i 15 anni in cui si forma una nuova generazione, un soffio... e se poi uno perde pure tempo figuriamoci!

Finalmente una visione pienamente integrata dello sviluppo, una visione in cui economia, società, ambiente, istituzioni non sono collocate in un ordine logico, in cui prevale uno rispetto agli altri.

Da economista mi hanno insegnato che è l'economia che traina, magari generando un po' di problemi sociali, ambientali... ma poi con le politiche sociali e ambientali riusciamo a raddrizzare quello che abbiamo distorto. No, questo è un modello sbagliato. Ha ragione Papa Francesco, quando dice che la cultura, che genera i rifiuti fisici con cui abbiamo inondato il nostro pianeta, è la stessa cultura che genera

i rifiuti umani. Parole molto forti.

No: economia, società, ambiente sono un tutt'uno unico: solo la divisione delle scienze ha diviso questi aspetti. Non scordatevi che i primi economisti erano filosofi morali: cioè erano lì per risolvere i problemi della gente e non per scrivere equazioni in una rivista internazionale, che nessuno capisce, per vincere una cattedra universitaria. I principi base dell'Agenda 2030 sono l'integrazione, l'universalità, in quanto non c'è più distinzione tra paesi in via di sviluppo, paesi emergenti, paesi sviluppati. Tutti devono tirare nella stessa direzione, perché da tutti dipende eventualmente la soluzione. L'universalità riguarda anche i Paesi, perché l'Agenda non si dirige solo ai governi, ma anche alle imprese, alla società civile, a noi, individui: stiamo parlando di consumo responsabile. Sta ad ognuno di noi decidere se vuol giocare questa partita. E allora, il terzo principio fondamentale è la partecipazione.

Questo schema è quello senza il quale il cambiamento di cultura, di cui parlava Madre Yvonne Reungoat, non scatta. L'idea è che la terra fondamentalmente scambia con l'universo energia solare, lo riceve, e genera calore. Tutto il resto è all'interno del nostro sistema terrestre.

Noi prendiamo fondamentalmente il capitale naturale, le risorse naturali, il capitale umano, le persone e la loro conoscenza, il capitale sociale, cioè le interrelazioni, e il capitale economico, quello costruito, e lo combiniamo in un processo di produzione. Per

produrre il Prodotto Interno Lordo, beni e servizi. Infine, in base alla cultura, alla politica decidiamo quanto di questa torta che abbiamo costruito ci mangiamo e quanto invece lo reinvestiamo per ricostruire il capitale umano, il capitale naturale che abbiamo utilizzato nel processo produttivo.

Questo è il concetto di sviluppo sostenibile. L'idea cioè che una generazione soddisfa i suoi bisogni, senza pregiudicare il fatto che la generazione successiva possa fare altrettanto. Se io distruggo capitale e lascio alla generazione successiva un capitale inferiore, vuol dire che sto pregiudicando quello che può fare la generazione successiva.

Questo è quello che abbiamo fatto! Ci siamo appropriati di capitale naturale e di risorse buttandole via, sprestandole. Ci siamo appropriati di lavoratori, di conoscenze, di competenze per soddisfare immediatamente i nostri bisogni e poi, quando non ci servono, le lasciamo andare e non ce ne interessiamo. Abbiamo usato il capitale finanziario - le bolle finanziarie - per i profitti a breve termine, invece che per gli investimenti a lungo termine. Addirittura, forse ci siamo appropriati, con una spesa pubblica insostenibile, della vita. Abbiamo cioè aumentato la nostra speranza di vita con tecniche mediche, cibo, condizioni... e non è detto che la generazione successiva faccia la stessa cosa. Tutto questo produce benessere, certamente produce benessere, ma non basta: perché mentre noi produciamo, e mentre consumiamo, creiamo anche rifiuti, nel senso indicato

da Papa Francesco. È chiaro che i rifiuti riducono il benessere.

Tra qualche anno, secondo alcuni studi, la quantità di plastica negli oceani supererà, in termini di peso, la quantità del peso dei pesci. Siete a conoscenza del fatto che, al largo dell'Oceano Pacifico, fluttuano già delle isole di plastica che si sono, in qualche modo, accorpate, ricongiunte. Ma quella è la plastica visibile. La plastica invisibile, invece, entra nel plancton e quindi nei pesci e quindi nell'alimentazione ecc., ecc.

Anche il modo con cui produciamo ha effetto sul benessere. Se è un modello schiavista o un modello di partecipazione che regola i rapporti di lavoro, questo ha effetto sul benessere delle persone: perché noi trascorriamo ore a lavorare.

E poi ci sono i servizi dell'ecosistema, cioè quei servizi gratuiti che non sono soltanto la bellezza di un panorama, ma per esempio il lavoro gratuito che le api fanno con l'impollinazione. Avete idea di quanto costerebbe fare l'impollinazione senza le api? Ecco questi sono servizi dell'ecosistema che aumentano il benessere, ma che noi non conteggiamo e che attraverso la distruzione dell'ambiente riduciamo. Ci sono anche i servizi del socio-sistema. Per esempio la fiducia, di cui tanto si parla, di cui noi non ci accorgiamo fino a quando non la perdiamo. A seguito della crisi finanziaria del 2009, il mondo si era bloccato perché nessuno sapeva più a chi prestare i soldi, se ci si poteva fidare. Senza la fiducia, per esempio, l'economia, ma anche le relazioni, non esistono. Con

queste riflessioni intendo far capire che tutti i pezzi del sistema sono altrettanto importanti, anche se si tratta di relazioni che sono complesse.

La buona notizia è che i 17 obiettivi di sviluppo sostenibile tentano di affrontare, per la prima volta, questa complessità. Ma se uno non coglie questa complessità, se uno è ancora convinto che mettendo un po' di soldi nelle tasche delle persone l'economia ripartirà, che con i conti di *leasing*, con bassi tassi di interesse, questo farà ripartire l'economia, che non è che siamo nella fase in cui le balene stanno cominciando a diminuire e noi mandiamo altre baleniere in giro... forse stiamo sforzando un sistema che ormai non funziona più?

Questa è la grande domanda. Sono consulente della Commissione Europea, del *think tank* che lavora per il Presidente Juncker. Vi assicuro che ci vuole molto coraggio, un coraggio profondo, per accettare l'idea che il sistema non funziona più.

Vi suggerisco di leggere *Thinking the unthinkable*, pensare l'impensabile. Un Rapporto pubblicato recentemente e disponibile gratuitamente in Rete, basato su 60 interviste a direttori d'impresa, politici... Ciò che si cerca di rilevare e di capire è perché l'attuale classe dirigente è incapace di gestire un mondo come quello che vi ho descritto. La risposta che si coglie è che impresari, politici, funzionari sono stati formati per un mondo che non c'è più, sono stati selezionati per gestire un mondo che non c'è più. Essendo risposte anonime, gli intervistati l'hanno proprio detta tutta, come si

dice. Un CEO di una grande impresa multinazionale afferma: «Mi sento un impostore. Sono stato scelto per gestire quest'impresa nel mondo vecchio, nel mondo dell'idea della crescita continua, dello sviluppo senza fine e non ho la più pallida idea di come si gestisce l'impresa in questa situazione. Ma lo posso dire? No, perché verrei licenziato un minuto dopo! Quindi, ogni mattina io mi metto una bella maschera e faccio finta di risolvere i problemi. Ma non ho la più pallida idea di dove stiamo andando».

Nel testo del Rapporto si trovano, tra l'altro, tutta una serie di suggerimenti su come si può tentare di superare, attraverso uno sforzo educativo molto forte, questo senso di impotenza.

Sulle diagnosi ormai siamo abbastanza avanti. È passare dall'analisi al comportamento, al cambiamento delle politiche che richiede un mutamento di mentalità fortissimo ed è lì che l'educazione fa la differenza.

Un anno fa, dopo aver terminato anticipatamente l'esperienza di Ministro del Lavoro e delle Politiche Sociali nel Governo italiano, mi sono detto: «Che altro si può fare?».

Mi sono inventato l'*Alleanza italiana per lo sviluppo sostenibile* (ASviS). In un tempo in cui tutte le divisioni sono evidenti nella società italiana (e non solo!) abbiamo coinvolto 134 organizzazioni, dai sindacati alle organizzazioni imprenditoriali, a quelle del terzo settore e 65 fondazioni... Tutti questi "soggetti" hanno deciso di lavorare insieme per la prima volta. Penso che sia tra le poche, se non l'unica iniziativa che sta mettendo insieme pezzi d'Italia.

Recentemente, ha aderito l'Azione Cattolica, ma prima era entrato l'Istituto Italiano di Tecnologia, l'Associazione di diecimila studenti che frequentano le Facoltà di Economia e Commercio... Potrei continuare a lungo. Vi chiederete: per fare cosa? Per dare vita a un tentativo disperato, quello di portare l'Italia a riflettere su queste cose e a cambiare. Perché è possibile. Nel settembre 2015, abbiamo presentato un primo Rapporto. L'ASviS si è costituita a febbraio 2015, su base volontaria. Vi sono 300 esperti, provenienti dalle 134 organizzazioni, impegnati nei gruppi di lavoro. Ci sono alcuni giovani, ma anche pensionati che volevano continuare a lavorare. In questo primo Rapporto, disponibile in Rete, abbiamo cercato di leggere la situazione italiana e individuare che cosa fare nel nostro Paese per implementare i *Sustainable Development Goals*.

Ecco la conclusione a cui siamo arrivati: l'Italia è in una condizione di non sostenibilità. Possiamo recuperare abbastanza, ma manca l'attuazione di tantissime strategie, che lungo gli anni sono state disegnate nel Paese. Per esempio, abbiamo firmato gli Accordi di Parigi sulla lotta al cambiamento climatico ratificandoli addirittura in 10 giorni (quando si dice che un Parlamento è veloce, quando vuole!), ma non abbiamo purtroppo una strategia energetica per realizzarli. Quindi, abbiamo subito aderito agli Accordi, ma non abbiamo la più pallida idea di come realizzarli.

Per inciso, forse qualcuno sa che il Trattato di Maastricht, che è stato

così importante nella storia dell'Europa, il Parlamento italiano l'ha ratificato dopo un dibattito durato solo 11 minuti. Come si diceva all'epoca, «speriamo di entrare nell'unione monetaria, perché una volta entrati capiremo perché ci siamo voluti entrare». Ci manca una visione sistemica, in quanto discutiamo sempre dopo, spesso disfiando con la mano sinistra quello che abbiamo fatto con la destra o viceversa. La visione sistemica nasce solo dall'idea che il grafico dell'inizio non è solo un grafico, ma il disegno di una realtà che funziona proprio così.

I dati sono incontrovertibili. L'Italia ha una condizione economica, sociale, ambientale non sostenibile e non sarà la crescita dello zero virgola qualcosa a cambiare. Questa idea che la crescita risolve tutto è uno zombie di una ortodossia ormai morta, a cui però ancora ci aggrappiamo.

I tassi di abbandono scolastico del 27% per i figli di genitori meno istruiti, a fronte del 2,7% di probabilità di abbandono scolastico per i figli di una coppia laureata, vi dà un'idea dello squilibrio. È uno squilibrio che si perpetua di generazione in generazione, perché la probabilità di essere poveri, se i tuoi genitori erano poveri, è altissima. La probabilità di essere qualcuno che esce dalla scuola dell'obbligo se i tuoi genitori hanno, appunto, un livello di studi molto basso è altissima, per non accennare anche delle disuguaglianze di genere enormi che abbiamo. Il rapporto tra il 10% più ricco e il 10% più povero della popolazione in Italia è pari a 11, negli altri

Paesi OCSE è 9,6. Quindi, siamo ancora più squilibrati rispetto anche ad altri Paesi OCSE. Non siamo in una situazione adeguata.

In un articolo, pubblicato insieme ad alcuni colleghi internazionali sul *The Guardian*, ci siamo chiesti: «Supponiamo che nasca la “repubblica del benessere”, cioè un nuovo paese che improvvisamente dica: vogliamo realizzare gli obiettivi di sviluppo sostenibile. Quello è il nostro mantra, è il nostro obiettivo. Cosa dovrebbe fare un paese del genere?».

In primo luogo, dovrebbe porre questo principio nella Costituzione. Per questo, una delle nostre proposte è di cambiare la prima parte della Carta costituzionale, inserendo il principio dello sviluppo sostenibile tra quelli fondamentali della Repubblica, perché non c'è, perché quando le Costituzioni sono state scritte, sessantasettanta anni fa, il mondo era diverso. Paesi come la Francia, la Svizzera l'hanno fatto. Siamo, per così dire, più fortunati a livello europeo: nell'articolo 3 del Trattato che ci unisce, questo principio è presente. Per questo sono fiero di essere europeo.

Questo concetto può aiutare a farvi cogliere quanto profondo deve essere il cambiamento culturale, normativo. Ed è urgente farlo, perché queste proposte superano anche la critica di Marx allo sviluppo sostenibile. Non Karl Marx, ma Ghroucho Marx, l'attore americano degli anni Trenta dello scorso secolo che sosteneva, ripreso da Woody Allen: «Perché mi devo occupare delle generazioni future, cosa hanno fatto loro per me?».

Ghroucho Marx è famoso per i suoi aforismi, per le sue battute. Questa, credo, sia una delle più grandi intuizioni della storia recente del pensiero, perché è la discriminante tra chi si occupa del bene del mondo e chi invece non se ne occupa. Ma attenzione, la situazione è così drammatica che supera anche il tema di Ghroucho Marx in quanto non mi sto riferendo alle generazioni future, quanto piuttosto a quella attuale. E perché? Provate a leggere l'evento della Brexit, la recente elezione di Donald Trump a Presidente degli Stati Uniti, l'insorgenza di movimenti populistici in Europa alla luce di questo schema.

Un sistema di produzione che produce rifiuti umani, e non solo, ha ridotto così tanto il benessere che abbiamo distrutto capitale umano, capitale sociale e tutto questo ha abbattuto il livello dei servizi del socio-sistema, la fiducia. Se tutto questo è vero, ci piacerebbe pensare che per le prossime elezioni queste idee vengano colte, siano messe al centro del dibattito, non solo italiano, siano questi temi al centro delle piattaforme politiche di tutti i governi, di tutte le forze politiche che, chiaramente, daranno risposte diverse su come raggiungere questi obiettivi.

Purtroppo, non ci siamo ancora e non ci siamo proprio perché ci manca il tema dell'educazione, perché le classi dirigenti attuali sono state formate in un mondo diverso, sono state formate nel mito della crescita a tutti i costi, sono state formate nell'idea che l'economia governa il tutto.

E allora qual è il ruolo dell'università

in tutto questo? Nel Rapporto che ho avuto il piacere di coordinare per la Commissione Europea su *Scienza, Tecnologia e Innovazione per lo sviluppo sostenibile*, abbiamo argomentato che, per portare il mondo sul sentiero della sostenibilità sono necessarie: tecnologia, perché se non siamo in grado di produrre energia senza bruciare olio ecc. non andiamo da nessuna parte, la buona notizia è che saremmo in grado; *governance*, cioè la capacità di gestire la complessità; *mindset*, ovvero mentalità, capacità di pensare diversamente e di fare anche scelte diverse.

È qui che gli educatori rivestono un ruolo unico. L'obiettivo 4 dello sviluppo sostenibile, riguarda l'educazione e all'interno di questo, vi è il tema dell'educazione allo sviluppo sostenibile.

Mi rallegro, perché con il Ministero per l'Istruzione per l'Università e per la Ricerca stiamo per firmare un accordo, attraverso il quale inizieremo a lavorare insieme. A questo riguardo, stiamo preparando corsi *e-learning* per tutti i docenti delle scuole, in particolare della scuola primaria.

Il Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale, recependo un nostro suggerimento, ha stanziato oltre due milioni di euro per progetti da realizzare, per la prima volta in Italia, per l'educazione allo sviluppo sostenibile e alla cittadinanza globale.

È stata creata, con il sostegno della CRUI (Conferenza dei Rettori delle Università Italiane) la "Rete delle Università per lo sviluppo sostenibi-

le", con l'intento di applicare alle Università i principi della sostenibilità. È una straordinaria opportunità per fare rete, per imparare da quello che stanno facendo magari a Venezia o all'Università commerciale Bocconi di Milano, oppure qui a Roma Tor Vergata, applicarlo e insegnare ai docenti di domani come si fa a fare tutto questo.

Il secondo elemento che sottolineo è proprio quello della didattica. Il mio sogno è che tutti gli studenti universitari escano dall'università italiana sapendo quello di cui vi ho parlato, anche se stanno studiando legge, anche se stanno studiando filologia romanica. Tutti. Io sono molto fiero di essere riuscito a convincere l'Università di Roma Tor Vergata a mettere, come sua *mission* e *vision*, lo sviluppo sostenibile e prossimamente, insieme ai colleghi di tutte le aree disciplinari, cominceremo a discutere su come procedere. Come si fa a fare didattica su tutto questo? Come si fa ad assicurare che nel campo professionale in cui si laureeranno gli studenti, qualunque sia, venga assicurato questo "sapere"?

Terzo, la ricerca. Soprattutto per voi, professionisti dell'educazione, che vi concentrate sulle persone, sulle comunità: come si fa a fare ricerca per insegnare i principi dello sviluppo sostenibile non in teoria, ma nella pratica? A questo riguardo, ci sono tantissime belle esperienze in giro per il mondo.

Infine, la sperimentazione. È un'opportunità per coinvolgere gli studenti e i docenti a tirar fuori delle idee che

non esistevano prima. Che cosa c'è di più bello di sperimentare e inventare nuove soluzioni?

Come potete cogliere, è un'agenda molto complessa, un obiettivo molto difficile. Ma, parafrasando quello che Stefano Zamagni dice quando promuove l'economia civile, «l'alternativa è un'economia incivile?». Cioè, se è difficile fare lo sviluppo sostenibile, vi assicuro che sembra molto facile, e infatti lo abbiamo fatto per tanti anni, fare uno sviluppo insostenibile, salvo poi lamentarsi perché il sistema ci esplode in mano.

In conclusione, ritengo che questa sia la grande sfida a cui è chiamata l'umanità, a cui siamo chiamati tutti, come esseri umani: cambiare, a convertirci nell'ottica cui Papa Francesco parla nella *Laudato si'*. Ma soprattutto, siamo chiamati come educatori ad educare noi stessi e il resto del mondo a realizzare quello che è l'unico sentiero possibile per fare il bene.

NOTE

¹ Il testo è la trascrizione della registrazione audio della Prolusione accademica che il Prof. Enrico Giovannini ha tenuto il 24 novembre 2016 all'inaugurazione dell'anno accademico alla Facoltà di Scienze dell'Educazione "Auxilium" di Roma. Nella revisione del testo si è voluto mantenere il tono colloquiale della relazione, che non è stata rivista dall'Autore.

² Giovannini Enrico è laureato in Economia e Commercio presso l'Università di Roma "La Sapienza" e *Senior Fellow* della LUISS School of European Political Economy. È Professore ordinario di Statistica Economica all'Università di Roma "Tor Vergata". È membro del *Council for Growth and Full Employment* del Ministero dell'Economia francese e di numerosi Board di fondazioni e di organizzazioni nazionali e internazionali, incluse le Nazioni Unite. Dal 28 aprile 2013 al 22 febbraio 2014 è stato Ministro del Lavoro e delle Politiche Sociali in Italia.